

.VENERDÌ IN ANTEPRIMA AL FESTIVAL DI BORGIO VEREZZI.

## «Io, i testi di Gaber e 150 attori»

Alloisio: «Nell'80 scrissi con lui "Gulliver", mi insegnò la libertà del mestiere»

[F M C ] OTO AURO ORAZZA ELIANA QUATTRINI rmai se non dirige almeno centocinquanta artisti Gian Piero Alloisio non si muove nemmeno. La sua serie di megaspettacoli prosegue venerdì prossimo (ore 20,30, ingresso libero) con "L'illogica allegria", omaggio a **Giorgio Gaber** presentato come anteprima al XLI Festival teatrale di Borgio Verezzi. Quanti siete? «L'ho detto: centocinquanta. Abbiamo dovuto contenere il numero per rispettare la fisionomia di Verezzi. Abbiamo presentato il progetto agli assessori del paese, aperto un ufficio ai bagni Sirena, incontrato i gruppi locali che volevano partecipare. A questi, abbiamo aggiunto i nostri artisti, quelli che conosciamo da tempo, come Federico Sirianni, Antonio Carli, Nicola Alcozer, mia sorella Roberta, Alessandra Torre. Ne è nato uno spettacolo itinerante, diviso in quattordici stazioni». È il terzo suo spettacolo su **Gaber**. «Dopo "Libertà e partecipazione" e "Io se fossi **Gaber**", questa volta mi sono creato un copione lontano dai grandi temi sociali, più legato all'individuo. **Gaber**, all'inizio degli anni Ottanta si concentra sull'uomo e nell'"Illogica allegria" descrive la sensazione di improvvisa pace con il mondo e la voglia di vivere il presente. Seguendo questa traccia, abbiamo creato collegamenti nuovi all'interno della sua produzione, oppure rappresentiamo sui testi in un contesto inedito». Per esempio? «Il pubblico viene riunito in un vicolo stretto, raggiunto da un angelo che recita quasi all'orecchio di ognuno "Mi fa male il mondo" ed "E pensare che c'era il pensiero". C'è anche una vigilessa finta, un'attrice vestita con la divisa locale, che dà istruzioni agli spettatori. Questo prologo serve a formare gruppi di venti persone, che iniziano il percorso delle stazioni». Che canzoni e monologhi ha scelto? «"Com'è bella la città" viene eseguita da un coro di trallalero con due fisarmoniche. Il verso "Non stare in campagna, vieni in città", cantato da loro avrà un effetto diverso. Roberta Alloisio canta "Non insegnate ai bambini" a tutta voce, senza accompagnamento musicale, in una chiesa, come a Messa. Un teatrante di strada di Pontedera, recita "La ragnatela" facendo uscire il filo dalla sua bocca e coinvolgendo il pubblico in un momento di cabaret. "L'America" diventa una discussione fra due amici appoggiati ai lavatoi come al bar. Alessandra Torre, dietro la grata di un magnifico portone, chiude lo spettacolo con "I soli", dicendo "un uomo solo è sempre in buona compagnia" come se fosse una suora di clausura». Lei cosa fa? «Curo il lavoro di armonia fra le parti, tenendo presente com'è fatto il posto (che usiamo com'è, senza scene), gli artisti che aderiscono e il loro rapporto con quelli noti. All'interno dello spettacolo, sto un paio d'ore con Gianni Martini sul palco d'ingresso. Entrambi abbiamo lavorato con **Gaber**, provenendo dall'esperienza dell'Assemblea Musicale Teatrale, che abbiamo costituito a Genova a metà degli anni Settanta. Raccontiamo il nostro rapporto con Giorgio, come sono nate certe canzoni, e le facciamo ascoltare. Mi tengo anche lo spazio per un piccolo salotto di testimonianze, dove ospito, per esempio, Giorgio Calabrese e Claudio Lauretta». Quando ha incontrato **Gaber**? «Nel 1978 è venuto a vedere un concerto dell'Assemblea a Milano. L'anno dopo il teatro Carlo Felice mi ha chiesto di scrivere una specie di musical e io ho proposto a **Gaber** di farne la regia. Nacque "Gli ultimi viaggi di Gulliver", scritto da Giorgio, Loporini, Francesco Guccini e da me. Non lo produsse Genova, ma il Carcano di Milano, dove debuttò». Dove vi vedevate per scriverlo? «Nella villa di **Gaber** a Camaiore. Ci vedevamo, aggiornandoci su quello che avevamo scritto, Giorgio registrava tutto su una grande radio, dove inseriva delle normali musicassette, e poi ci riascoltavamo. La abbiamo composto vedendoci, incontrandoci, usando la penna con le mani. Oggi, nella società dell'immagine, è impensabile». Che atmosfera c'era? «Diciamo che il tempo di permanenza a tavola di Giorgio e Francesco erano molto diverso, nelle

rispettive abitudini. **Gaber** in più era astemio. Dal contatto fra i loro caratteri a volte nasceva qualche nervosismo. In mezzo c'era Loporini, che sta bene con tutti. Ma non si è mai arrivati ai litigi. Si stimavano troppo». Quando tempo è durata la collaborazione? «Sedici anni, dall'80 al '96, nei quali ho lavorato tanto anche con sua moglie **Ombretta Colli**, costruendo gli spettacoli sull'idea di una donna tutta sbagliata. Producevo i suoi dischi, curavo le commedie di Ombretta, i film, e seguivo le tournée di Giorgio per le registrazioni dal vivo». Chi è **Gaber** per lei? «Senza dubbio la persona che mi ha insegnato la libertà del mestiere. Con lui ho imparato a produrmi e avere autonomia economica, quindi a difendere le mie idee e fare sostanzialmente quello che voglio. Mica poco». Oggi cosa direbbe? «Non lo so, ma mi piace tenere presente quello che propone nel suo ultimo album, "Io non mi sento italiano", cioè il suo sguardo di maggiore attenzione all'amore, in senso ampio, sociale, come lecita domanda di adesione alla natura dell'uomo, il senso di pulizia e l'attenzione verso se stessi. Senza ideologia, perché Giorgio ne ha mai avute». Gian Piero Alloisio venerdì in scena al Festival di Borgo Verezzi

## RICORDANDO IL SIGNOR G. Creò il teatro-canzone

**Giorgio Gaber**, il cui vero cognome era Gaberscik, è nato a Milano il 25 gennaio 1939 ed è morto a Camaiore il 1° gennaio 2003. Cantautore, attore e commediografo, insieme a Sandro Luporini ha creato un genere, il "teatro canzone"